

# Dichiarazione per la Giornata di solidarietà verso i prigionieri palestinesi

Quest'anno la "Giornata di solidarietà per i prigionieri/e palestinesi" cade in un momento particolarmente difficile per tutte le forze vitali in Palestina. Gli uomini, le donne, i giovani, i meno giovani, addirittura i bambini e perfino gli anziani devono affrontare i peggiori eccessi ad opera della soldatesca sionista. Non si tratta più della "normale" repressione che colpisce le masse popolari e le loro avanguardie dopo oltre 16 mesi di *Intifada el-Aqsa*. Non si tratta più di forti pressioni e interminabili manovre americane e sioniste per strappare sempre maggiori concessioni ai rappresentanti del popolo palestinese. Tutto lascia supporre che ci si incammini verso una battaglia decisiva dove l'elemento principale è la sorte di questa gloriosa Intifada.

Occorre precisare che la dinamica provocata dall'Intifada ha finito per emarginare politicamente e isolare quasi completamente la "corrente di Oslo" e i suoi strati "filo-israeliani" dentro l'Autorità Palestinese, le cui forze d'urto – i vari servizi di Sicurezza Preventiva di J. Rajjoub e N. Dahan – previste ad assumere il ruolo di ausiliario dell'esercito d'occupazione, si sono rivelate completamente inoperanti. Certo, il processo legato a *Intifada el-Aqsa* ha provocato cambiamenti radicali a tutti i livelli della società palestinese. La resistenza all'occupante ormai è la corrente dominante in piazza e in tutte le strutture e formazioni politiche e politico-militari. Lottare e resistere con ogni mezzo oggi è l'imprescindibile parola d'ordine in Palestina.

Nessun uomo politico, nessun capo storico e nessuna iniziativa possono andare contro questa parola d'ordine, tanto che i sionisti occupano ancora Gaza e la Cisgiordania. Questa ripresa del movimento nazionale palestinese e questa ferma risolutezza a lottare con ogni mezzo immaginabile attraversano e ridanno vita a tutte le organizzazioni di lotta palestinesi, compreso e fondamentalmente il FATH, cioè la principale organizzazione a favore degli accordi di Oslo.

Sempre più, questa corrente popolare di resistenti non solo rivitalizza le organizzazioni combattenti della sinistra storica palestinese, FPLP e FDLP, ma si diffonde pure e si radica fra i ranghi della stessa Autorità Palestinese e dei servizi di Sicurezza Preventiva, dove si cominciano a scoprire dei simpatizzanti, addirittura strutture operative. A questo livello la transizione di Oslo del 1993 risulta in qualche modo un grande scacco per Israele. Quest'ultimo, ricordiamoci, dal momento che i servizi di Sicurezza Preventiva potranno svolgere i compiti dell'esercito d'occupazione, non ha lasciato campo all'emergere ufficiale di un'Autorità palestinese borghese.

Certo, il *compradore* (1) palestinese è presente, infesta tutte le strutture dell'Autorità Palestinese e ha un peso economico schiacciante a Gaza e in Cisgiordania. In realtà questo *compradore* è strettamente legato, addirittura connesso esclusivamente con il capitalismo israeliano che ha trasformato i territori in una vera colonia economica protetta contro ogni concorrenza. Dal 1994 si è prodotta ancora una reale fusione sociale fra *compradore* tradizionale palestinese e i quadri principali dell'Autorità Palestinese. La forza politica di questa classe ristrutturata e intimamente legata al capitalismo israeliano si manifesta nella crescente influenza sugli altri strati sociali borghesi e piccolo borghesi e su altre ramificazioni clientelari i cui interessi dipendono dalla stabilità della sua egemonia.

Bisogna notare che, precisamente, questa forza politica del *compradore* è riconosciuta e appoggiata dagli imperialisti americani ed europei, non dal Movimento Nazionale Palestinese e, certamente, è questa corrente che si accaparra la parte principale dell'aiuto ufficiale arabo, non le masse popolari palestinesi. Ciò detto,

bisogna constatare che le espressioni politiche e le diverse strutture di questo *compradore* “filo-israeliano” oggi occupano posti di comando solo perché il Movimento Nazionale Palestinese non è ancora riuscito a porre fine definitivamente alle concessioni secondo l’accordo di Oslo. Non ha ancora potuto elaborare un programma politico transitorio che, basandosi *almeno* sulle risoluzioni storiche della legalità internazionale, pone **il ritiro totale e incondizionato da tutti in territori occupati nel 1967** come ambito non negoziabile dell’*Intifada el-Aqsa*. Ben inteso, deve anche unificare l’apparato militare della resistenza, o almeno essere capace di coordinare le diverse attività e canalizzarle al servizio della suddetta parola d’ordine centrale. Deve attuare l’elaborazione, la diffusione e l’adozione popolare di una proposta nazionale democratica da contrapporre a quella del *compradore* e al suo progetto di sotto-Stato dipendente. L’ “Unità nazionale”, sventolata a sproposito dalla borghesia, deve essere incessantemente ben definita, denunciando tutti gli strati di questo *compradore* “filo-israeliano” corruttore e corrotto.

Compagni,

fra queste due correnti principali, quella della Resistenza e del *compradore*, Arafat continua condurre il gioco con i suoi, alla testa dell’Autorità Palestinese, sempre secondo la sua politica tradizionale del doppio gioco, dando garanzie alle due correnti antagoniste. Certamente, le strutture politico-militari della corrente “filo-israeliana” non resisteranno senza il sostegno di Arafat. Gli americani lo sanno bene e pure gli europei. Se gli israeliani fingono d’ignorarlo, è solo per spingere Arafat a uscire dal doppio gioco e obbligarlo a impegnarsi contro la resistenza, in base al negoziato di Oslo. Infatti tutti sanno che:

1° la Resistenza è la principale corrente popolare in Palestina.

2° la natura stessa dell’Autorità Palestinese, per come è composta attualmente, non permette di attaccare frontalmente la Resistenza senza perdere ogni legittimità.

3° gli accordi di Oslo sono praticabili se Arafat supporta i suoi servizi di Sicurezza Preventiva nella lotta contro la Resistenza.

A causa delle diverse pressioni imperialiste, Arafat ha chiesto effettivamente la cessazione dell’*Intifada el-Aqsa* e della Resistenza durante il discorso dell’Aid. Inoltre, ha proceduto a una vasta campagna d’arresti contro attivisti che resistono. Ha finito per arrestare il segretario generale dell’FPLP. Ciò non impedisce che l’Autorità Palestinese, in prima fila Arafat, non abbia ancora soddisfatto gli impegni secondo l’alleanza imperial-sionista.

Le pressioni dunque tendono a crescere e sicuramente c’è da aspettarsi che le masse popolari e le loro avanguardie saranno oggetto di una repressione ancor più feroce.

La solidarietà internazionale verso i rivoluzionari prigionieri/e oggi passa, anzitutto, per la solidarietà con la lotta delle masse popolari e le loro avanguardie.

Onore ai martiri!

Onore ai prigionieri/e che resistono nelle carceri sioniste!

Contro l’imperialismo e i suoi cani da guardia sionisti!

NOI VINCEREMO

**Georges Ibrahim Abdallah**

prigione di Moulins, 23 marzo 2002

**Nota**

Un compradore è un borghese che collabora con la potenza coloniale o imperialista che opprime il suo popolo e i cui interessi economici sono strettamente legati a questa potenza